

Sulle ali del destino

Silvana Falco

SULLE ALI DEL DESTINO

racconto

Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno creduto in me!!

GRAZIE D'ESISTERE

Capitolo 1

Sdraiata sul divano angolare in pelle nera, Giulia aveva lo sguardo perso. Nella sua posizione supina si rese conto di fissare la stanza come se non l'avesse mai vista prima.

L'arredamento di tutto l'alloggio era basato su uno stile classico, scelto soprattutto dalla madre. A Giulia non piaceva, preferiva una mobilia moderna e sobria, senza troppi gingilli e cianfrusaglie. Sapeva che erano diverse, ma non immaginava quanto.

Entrando nella stanza si poteva scorgere sulla destra il sofà angolare, la cui curva sinuosa si disegnava perfettamente con l'angolo creato dall'intersezione delle due pareti. Sopra erano sistemati tanti cuscini grigi, per armonizzarlo con il grafico dell'arredo. Un giglio grigio perla spiccava sull'anta bianca del mobile bar, continuamente riflesso dal fascio di luce proveniente dalla finestra di fronte.

Le pareti chiare erano quasi interamente coperte da quadri raffiguranti paesaggi e foto di famiglia, recando una sensazione di oppressione.

Giulia diresse infine lo sguardo al soffitto dal quale pendeva un lampadario con ciondoli verdi a forma di foglia. Continuava fissare il leggero dondolio dei pendenti, provocato dal soffio d'aria proveniente dalla finestra aperta, parve ipnotizzarla. All'improvviso il suo pensiero fu proiettato a due mesi prima. Lo scenario era mutato,

cambiandone il luogo e il tempo.

Era uscita da casa per andare incontro alla sua migliore amica, Rebecca. Si conoscevano da quando erano bambine ritrovandosi ben presto compagnie di banco e in seguito di vita. Era diventata la sola confidente con la quale riusciva a esprimere ogni suo segreto e sogno nel cassetto. Abitavano in vie parallele e i balconi delle loro stanze da letto affacciavano sulla stessa strada. Grazie a tale vicinanza avevano ideato un metodo per comunicare. Scrivevano parole in codice su delle lavagnette, per farsi compagnia anche nei giorni in cui non potevano uscire.

Giulia dopo essersi preparata scese per andarle incontro. Il vento caldo soffiava attraverso il viale alberato, intralciato nel suo cammino da bassi rami e foglie, le quali si lasciavano accarezzare ondeggiando delicatamente senza mai abbandonare il loro appiglio, dal suo soave giocherellare nasceva un suono melodico. I fusti scolpiti nella loro posa statica e nella loro imponenza, con l'ausilio delle scanalature naturali della corteccia creavano lievi ondulazioni. Sembravano scossi dalla corsa impazzita del vento, offrendo l'illusione del movimento. In larghezza si espandevano con immensi rami, collegandoli in un abbraccio interminabile. Ogni tanto qua e là apparivano quasi intimiditi dei fiorellini bianchi e aggraziati, in grado di donare purezza.

Giulia la vide. Rebecca si stava dirigendo verso di lei, era a metà strada, le sventolò la mano in segno di saluto. Quel giorno si sarebbero recate insieme verso il centro del paese, per passare una giornata colma di shopping e pettegolezzi.

Giulia e Rebecca erano due ragazze completamente differenti. La prima aveva i capelli lunghi fino alle spalle di un biondo paragonabile alla lucentezza del sole, gli occhi azzurri resi più sensuali dalle folte e lunghe ciglia, le labbra carnose sembravano chiedere baci a sazietà. I lineamenti erano delicati e incantevoli. La sua figura era

completata da un seno prosperoso e dai fianchi sottili, si poteva affermare che la natura le era stata amica in tutto.

Al contrario Rebecca era carina. I capelli e gli occhi si presentavano di color castano, la carnagione chiara e il viso regolare con labbra appena pronunciate. I lineamenti fisici erano meno sinuosi.

L'unica analogia era data dalla statura di un metro e settantacinque e l'età di venticinque anni.

Le ragazze si stavano raccontando gli avvenimenti della giornata, quando in lontananza videro avvicinarsi Daniele, un ragazzo di ventisette anni, alto un metro e novanta, dalla carnagione olivastra e capelli neri molto corti. I lineamenti marcati rendevano duro l'aspetto del viso, il quale era definito da una mascella possente e da sopracciglia arcuate. Il contrasto tra la capigliatura scura e gli occhi color verde marino lo rendeva molto affascinante. Grazie alle ore passate in palestra, era riuscito ad ottenere un fisico scultoreo. Preferiva indumenti sportivi, con cui mettere in risalto la sua corporatura.

Dalla parte opposta del viale Daniele le scorse. Rimase a breve distanza, con gesto stizzito impose a Giulia di avvicinarsi.

Lei voltandosi guardò Rebecca e scusandosi si allontanò. La ragazza sembrò molto seccata dal suo comportamento arrendevole. Non le piaceva Daniele, sapeva d'essere un bel ragazzo e se ne approfittava specialmente con l'amica. Vedeva come la trattava, il suo atteggiamento passava dall'indifferenza all'arroganza, Giulia diversamente si offriva disponibile e amorevole.

Una volta Rebecca le chiese – *Cosa ci trovi in lui?* – lei rispose – *Ho conosciuto il suo lato migliore!* – Si chiedeva spesso cosa potesse avere di buono un ragazzo arrogante e presuntuoso come lui.

– Ciao Dany. – Lo salutò Giulia sorpresa di vederlo.

– Ciao. – Rispose seccamente lui.

– Come mai sei qui? Non dovevi uscire con i tuoi ami-

ci? – Gli chiese.

Quel pomeriggio non si sarebbero dovuti vedere. Daniele era andato con i suoi amici a fare una scampagnata sin dal mattino. Lei non poté andare i suoi genitori avrebbero rifiutato, per evitare discussioni preferì non chiederglielo.

Giulia capì che Daniele era nervoso dal modo scortese con cui rispondeva e dal viso accigliato.

– Quante domande! Se ti disturbo, me ne vado. – Daniele la guardò con sfida, aspettando una sua mossa sbagliata per litigare. Era deciso a riversare su di lei l'irritabilità creatosi discutendo con gli amici.

– No... non è così... – Giulia cominciò a balbettare la risposta, sperando di non commettere un errore.

Negli ultimi tempi il loro rapporto era cambiato, lui era sempre stanco e teso, cercava ogni pretesto per contrastarla e farla sentire a disagio. Dal canto suo continuava a rimanere con lui perché sperava a un ritorno alla normalità, come quando passavano le loro giornate a coccolarsi e sognare un futuro insieme.

– Allora andiamo?! – Daniele le stava imponendo una decisione già presa, lei non seppe come comportarsi. Sentiva una strana sensazione, avvertiva di dovere affrontare una dura prova.

– Dove? – cominciò lei. – Ho un appuntamento con Rebecca. Perché non ti aggregi a... noi... – Giulia s'interruppe nel subire su di sé lo sguardo sempre più glaciale di Daniele.

– Ci vuoi ripensare, vero! Sai benissimo cosa penso di lei... la considero... invadente. – L'affermazione di Daniele non dava spazio a repliche.

Con fare rassegnato Giulia si avviò verso l'amica cercando un pretesto per rinviare il loro appuntamento, facendo in modo di non urtare i suoi sentimenti. Dentro di sé sperava nella sua comprensione, anche se non ci contava molto.

– Mi dispiace Rebecca! Daniele ha bisogno di parlare

con me, ha avuto una pessima giornata. Se non ti scoccia, potremmo rinviare la nostra passeggiata?! – Giulia non voleva farla spazientire, non aveva voglia di litigare con lei.

Rebecca, esattamente come aveva previsto, sbottò dicendo – Adesso basta! Non è possibile. Lo copri, lo difendi e a ogni suo richiamo corri. Ti stai rendendo conto del tuo comportamento? Metti tutti da parte... un giorno potrei non essere più disponibile per *noi*. – L'amica era furiosa, si girò e se ne andò senza darle neanche il tempo di scusarsi o giustificarsi.

Giulia e Daniele passeggiarono tutto il pomeriggio nelle vie del centro, rese dal sindaco una zona pedonale. Il comune volle donare alle persone il piacere di passeggiare senza doversi preoccupare delle auto. L'assenza di traffico favoriva le compere, molti negozi d'ogni genere erano collocati su entrambi i lati della strada. La pavimentazione della via era formata da ciottoli in pietra, donandole un aspetto medioevale. I lampioni si trovavano a distanza regolare l'uno dall'altro, le cui forme di lume settecentesco, offrivano illuminazione alla via e ai viandanti nelle sere buie. Tra loro si scorgevano alcune panche di pietra sistemati per dare conforto e riposo ai passanti.

La camminata con Daniele si presentò opprimente, considerato l'umore nero di lui e il senso di frustrazione di lei, per avere litigato con l'amica. Si scambiarono pochissime parole, pensando ognuno ai propri problemi. Anche quando sostarono in una gelateria per prendere un cono non riuscirono a discutere, Giulia era arrabbiata con lui per averle rovinato la giornata.

Stavano tornando a casa, Giulia si sentì riempire il cuore di un'incredibile senso di sollievo, per la prima volta era contenta di non dovere stare ancora in compagnia di Daniele.

Davanti all'entrata della sua abitazione, lei si voltò e lo salutò freddamente. Il portone composto da due ante

d'acciaio di colore scuro, incorniciava quattro vetrate rettangolari, in grado di concedere la visione interna e l'accesso all'atrio. Per ogni battente si evidenziavano due pomelli in ottone lucidato. Le pareti dell'androne erano piastrellate in marmo rosa per metà dell'altezza, mentre l'altra color pesca. Sei gradini di marmo conducevano verso l'ascensore.

Daniele si voltò per andarsene, quando Giulia colta da un senso di rancore e fastidio lo fermò.

– Ammettilo, hai litigato con i tuoi amici e poi... hai deciso di rovinare la *mia* giornata. – Dal tono della sua voce traspariva l'insoddisfazione provata stando in sua compagnia.

– Pensavo di andare a casa, ma poi vi ho viste... beh! Speravo in un tuo rifiuto per litigare... invece è andata meglio del previsto, *la tua amica* adesso non ci darà più fastidio. – La risata amara di Daniele, le fece capire di aver intuito il suo intento.

– Sei odioso! Come osi giudicare le persone. Tu non la conosci come me. Incomincio a credere...– Giulia s'interruppe perché stava per pronunciare – *Rebecca aveva ragione, in realtà tu non mi ami.* –

– Se non l'hai ancora capito, io non ci tengo a conoscerla. E poi *cosa...* cominci a credere? – Il sorriso non abbandonò le sue labbra. La osservava come se sapesse cosa stesse per dirgli.

Infastidita dal suo atteggiamento, Giulia gli voltò le spalle. Esasperata, chiuse il portone e rientrò a casa furante. Quella sera non uscì, lui probabilmente ancora nervoso non andò a chiamarla. Solitamente verso le nove le citofonava e poi l'attendeva al giardino sotto casa.

Il parco era di fronte all'abitazione di Giulia. I residenti del quartiere lo avevano ricavato da un pezzo di terra inutilizzata, creando un luogo di divertimento per i bambini e di ritrovo per i più grandi. Lo spazio era rallegrato dai molteplici colori ricavati dai giochi per far sva-gare i piccini. L'ilarità creata dai piccoli giocando, con-